

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO L'INIZIATIVA "ESSERE SOLIDALI"

Ieri, oggi, domani

GLI STRANIERI FRA NOI

A memoria d'uomo, gli stranieri hanno rappresentato sempre una fetta importante della popolazione elvetica. Nel 1920, dopo la prima guerra mondiale, erano più di 402'000, ossia il 10,4% degli abitanti del paese; già allora, essi assumevano compiti per i quali il reclutamento è sempre stato difficile in seno alla popolazione indigena.

Il dopoguerra: evoluzione e qualche cifra

La crisi economica fra le due guerre mondiali e in seguito il conflitto degli anni 40 hanno naturalmente provocato una caduta del tasso della popolazione straniera in Svizzera. Ma grazie all'alta congiuntura, e in particolare ai lavori di costruzione e all'esplosione nel settore dei servizi, come pure alla penuria di manodopera svizzera, questo tasso è passato dal 5,9% nel 1950 al 16,8% nel 1974, di cui i 3/5 con attività lucrativa. Ai 594'000 salariati al beneficio di un permesso di soggiorno o di domicilio, si aggiungevano 151'000 stagionali e 110'000 frontalieri, così che verso la metà degli anni settanta il nostro paese occupava 855'000 stranieri. Tenuto conto inoltre dei 471'000 membri delle famiglie dei lavoratori e di altri stranieri residenti nel nostro paese, la Svizzera ospitava o occupava nel 1974 1,326 milioni di stranieri. La recessione economica ha in seguito sensibilmente ridotto il loro numero.

Da uno "scandalo" all'altro

La presenza di questi stranieri - che, nell'interesse generale del paese, hanno completato una manodopera svizzera insufficiente - ha, per vent'anni, fatto scorrere molto inchiostro. Il loro numero crescente suscitò vive opposizioni che sfociarono più volte in votazioni popolari nel corso del decennio trascorso. Le proposte xenofobe furono respinte dalla popolazione, ma con forti minoranze favorevoli, e la calma ritornò solo dopo l'adozione di una politica federale degli stranieri più restrittiva, del resto sostenuta a partire dal 1975 da un grado occupazionale in netta diminuzione a causa della recessione.

Questa politica più restrittiva colpiva naturalmente il numero degli stranieri e non la loro situazione che le nostre autorità, al contrario e con successo, si sono sempre sforzate di migliorare. Ciononostante, le disposizioni applicate fecero nuovamente gridare "allo scandalo", questa volta però in nome di sentimenti umanitari.

Di fronte alle realtà

L'evoluzione del nostro paese ci insegna che noi abbiamo bisogno di un apporto di manodopera straniera, come del resto i paesi che ce la forniscono hanno bisogno di favorire la loro emigrazione. Ma questa evoluzione ci insegna pure che noi non possiamo garantir loro un'occupazione permanente per tutta la vita; molti di essi auspicano del resto, prima o poi, di ritornare al loro paese con i risparmi che hanno realizzato da noi. Ogni nostra ricerca di equilibrio in materia di stranieri è basata su realtà economiche, politiche e sociali che tengono conto, il più possibile, degli interessi delle due parti. La nostra economia, del resto, non è completamente soddisfatta dalle restrizioni decretate; da parte loro, alcuni stranieri desiderebbero beneficiare più rapidamente di una libertà di movimento maggiore, che la durata del loro soggiorno e adattamenti periodici della legge accordano loro passo dopo passo.

Ora, taluni ambienti attaccano la nostra politica a favore degli stranieri, poichè ne stimano l'evoluzione troppo lenta. All'insegna della "solidarietà", essi vorrebbero iscrivere nella Costituzione federale alcune disposizioni che rimetterebbero in discussione quanto è stato fatto finora e che arrischierebbero di riaccendere focolai in seno agli ambienti xenofobi: ciò che gli stranieri stessi vorrebbero ad ogni costo evitare.

Ci sembra dunque opportuno rifiutare, il 5 aprile, l'iniziativa costituzionale "Essere solidali", tanto più che le Camere federali stanno elaborando nuove disposizioni che migliorerebbero sensibilmente la situazione sociale degli stranieri, non tralasciando tuttavia la necessità di pensare in primo luogo alla manodopera svizzera e alla continuità delle nostre istituzioni politiche.

* * *